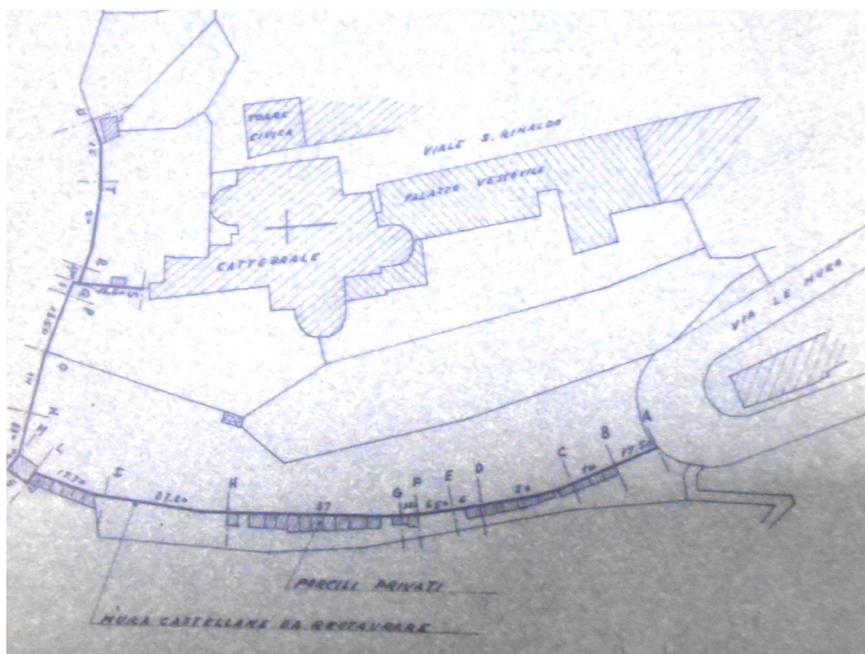


# ALFATENIA 81

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A. X – n. 10 – giugno 2016 – distr. gratuita

## Nel 1976 un finanziamento statale consentì un intervento conservativo Quaranta anni fa il restauro delle mura medievali

In quell'occasione fu redatta una relazione storica che pubblichiamo



Disegno tecnico del restauro: le mura iniziano alla curva della Circonvallazione (a destra) e proseguono sotto la Cattedrale fino all'orto sotto il Campanaccio (a sinistra)

**Il Borgo antico di Nocera "luogo del cuore"**  
FAI 2016

**Campi Aggi di Bagnara/Una vendita del 1417**

**Santa Maria di Stravignano/Un testamento del 1414**

**Un altro pezzo di storia torna  
L'Archivio della diocesi  
di Nocera e Gualdo**

di Angelo Menichelli

**Don Francesco Mari/8  
di Francesco Bontempi**

## Quaranta anni fa il restauro delle mura medievali

Il palazzo dell'antica Rocca di Nocera fu adibito per secoli (XV-XVIII) a dimora del Podestà e dei priori e sede del Consiglio comunale e degli uffici pubblici.

Dopo il terremoto del 1747-1751 fu abbandonato e ceduto nel 1780, unitamente al tratto di mura prospiciente, al Capitolo della Cattedrale<sup>1</sup>.

In questo numero pubblichiamo due documenti inediti sul restauro delle mura del 1975/76; una relazione storica e un progetto tecnico<sup>2</sup>.

Dopo il terremoto del 1997 le mura sono nuovamente a rischio crollo. Occorre pertanto un urgente intervento di restauro: ripetendo le parole della relazione “si auspica un completo ed intelligente progetto di restauro che salvi e conservi un così pregevole documento di storia nocerina”.

Le mura sono oggi, infatti, parte integrante di un percorso storico-artistico che comprende l'ex Monastero di San Giovanni (che potrebbe contenere anche una raccolta di arte sacra), la Pinacoteca, il Museo, la Mostra Angelini, l'ex Chiesa della Madonnina (che si può valorizzare come Museo della Civiltà contadina, i cui reperti sono stati chiusi in un deposito) la Biblioteca Piervissani, il Duomo, il Campanaccio e le mura.

## Relazione storica sulle mura di Nocera<sup>3</sup>

La Nocera odierna, al contrario del Municipio romano, che si snodava lungo la Flaminia, risale al periodo dell'alto Medioevo quando le popolazioni travolte dalle invasioni barbariche cercavano rifugio sui colli e circondavano le loro abitazioni di difesa.

Forse i nocerini si riportarono a vivere sulla costa del colle dove avevano abitato i loro antenati umbri e dove sulla sommità ci doveva essere un tempio pagano.

Questo spiega pure come mai sulla cima del colle dove ora sorge Nocera ci fosse stata costruita la prima Chiesa cristiana ad indicare la continuità del culto, come capitava spessom da pagano a cristiano.

Fin dal 571 i Longobardi installarono a Nocera una Arimannia (Felletti Maj) e si arroccarono ad ovest dell'attuale abitato, sulla collina del Castellano, in posizione dominante e più aperta su tutto il territorio circostante.

Quando avvenne la fusione dei Longobardi con gli abitanti locali si pensò ad una efficiente fortificazione proprio intorno alla collina dove si erano già rifugiati e raggruppati i nocerini scampati alle devastazioni e ai soprusi dei dominatori.

Cominciò così un incontro fecondo di collaborazione e difesa che portò Nocera ad essere una buona fortificazione strategica.

Il Pqsqui conferma tale ipotesi scrivendo “Nocera nei bassi tempi ebbe grandissima considerazione e fu temuta dominatrice di vasto territorio”.

Aggregata al Ducato di Spoleto, ne divenne l'ultima roccaforte verso nord e fu dotata di una formidabile rocca, difesa da torri e da più ordini di mura.

Di questa prima difesa è rimasta solo una costruzione chiamata “La Palombara” che si trova a sud del colle dove oggi sorge Nocera; più tardi la parte superiore di tale torre è stata

<sup>1</sup> cfr. ALFATENIA n. 75.

<sup>2</sup> Archivio storico della Diocesi di Nocera e Gualdo, b. 3678, Mura castellane.

<sup>3</sup> Il testo non è firmato; si può, tuttavia, presumere che sia stato redatto avvalendosi della consulenza di Mons. Gino Sigismondi.

ricostruita, ma le fondamenta conservano la caratteristica delle strutture architettoniche a forma circolare, propria del periodo anteriore al mille.

Il *Chronicon Gualdense*, riferendosi al secolo decimo, dice: **Nuceria tunc erat maior arces (sic!) et magis populosa totius regionis...**".

Con queste fortificazioni la città resistette alle incursioni che intorno al Mille devastarono varie città vicine come - ed è lo stesso *Chronicon Gualdense* a dircelo- **Tadinatum, Rosella, Plestia et Usentis (plebs)**.

Gli episcopati di queste città distrutte (**afflictis populis**) furono adunati **in Nucерina arce**.

Si sa pure dalla *Cronaca Umbra* (codice 341 della Biblioteca comunale di Assisi<sup>4</sup>) che la rocca di Nocera fu rinforzata: **Nucerina arx fortissima aucta fuit**.

Si tratta forse della costruzione del "possente maschio tuttora in piedi" (Dominici) che insieme a tutto il complesso di fortificazioni, costituiva una invidiabile fortezza ed un importante punto strategico per tutto il Ducato spoletano. E Nocera adempì ottimamente a simile compito.

Nel 1248 però le truppe di Federico Secondo riuscirono a penetrare nella città e, per vendicare una rivolta del partito guelfo, distrussero molte case e smantellarono le mura. Così il fatto è narrato dalla *Legenda Maior Beati Raynaldi*: **Theutonici vero et Fulginates, contra Nucерinos indignati, fraudolenter per arces intrantes, Nucерinos invaserunt et ipsos de terra expulerunt anno Domini MCCXLVIII et terras dextruxerunt, reservata arce suprema, muirs fortissimis et turribus circumdata**.

Un altro testo dello stesso tempo, raccontando tali fatti si premura di affermare: **Omnis hae ab illis audivimus qui passi sunt et**

**interfuerunt** (Codex 341 della Biblioteca comunale di Assisi).

Dopo una simile disfatta si stentò nella ricostruzione; tuttavia, dice lo Jacobilli, "il Beato Filippo (vescovo dal 1254 al 1284) si diede con più animo a restaturare la città di Nocera...procurò che si restaurasse la città e si facessero nuove mura; e sebbene non fu potuta ridurre la città alla grandezza di prima, per essere la maggior parte degli edifici abbrugiati o andati a terra e le mura rovinate; con tutto ciò furono restaurate molte chiese e habitationi e ridotta la città con le nuove mura in assai minor circuito di prima; e nello stato che si vede al presente che non è che un terzo di quello che era mentre stava nella maggior grandezza".

Riporta la notizia avendo sottomano un manoscritto che si trova nella Cattedrale di Nocera, **Codex antiquus ms in civitate Nucерinae sub 1258**.

Mentre ferveva l'opera di ricostruzione un nuovo flagello si abbattè sulla disgraziata città; la descrizione l'abbiamo nella Cronica sancti Petri Erfordensis moderna, inserita al 30. tomo del Monumenta Germaniae Historica, 1896, p.381: **In civitate Nuchir corruit monasterium maioris ecclesiae cum edficiis et omnis curiis canonicorum, plus suam media pars ipsius civitatis; et mortue fuerunt persone infinite, sed episcopus evasit**.

Tuttavia la tenacia deicittadini riuscì a dare alla città le mura di difesa chevidero anciora assalti tirannici, scontri violenti, vittorie e capitolazioni; una ci viene attestata dal notaio Pier Antonio Petrelli di Stravignano, ilquale in un atto rogato a Fabriano il 16 novembre 1409 scriveva testualmente: **Cum civitas nucерina fuerit desolata et derobata ac posita in ruina, propter cucius desolationem et ruinam quasi omnis contractus et instrumenta perdita et omissa fuerunt...**

<sup>4</sup> Oggi il fondo antico della Biblioteca comunale di Assisi è conservato presso l'Archivio del Sacro Convento di Assisi (n.d.r).

Un altro fatto di sangue è l'assalto alla rocca da parte del Capitano di ventura Braccio da Montone per vendicare l'uccisione dei fratelli Nicolò e Bartolomeo Trinci compiuta dal Castellano ser Pietro di Rasiglia, il quale quando si vide perduto prima di arrendersi, precipitò dall'alto della torre la moglie, causa di tutto, sulle alabarde degli assalitori: si era nel 1421.

Una terza nel 1501 ad opera dei fuorusciti perugini, come è attestato dalle memorie del nocerino Eliseo Albrici, conservate in un codice dell'Archivio del Seminario di Foligno.

Le mura di Nocera a seguito di distruzioni furono restaurate, ebbero rifacimenti, lavori di rinforzo, ma possiamo affermare che i resti attuali corrispondono sia per l'estensione che per la forma alla costruzione fatta nella seconda metà del duecento.

La cinta di mura fu ben osservata a scopi militari dal Piccolpasso che, come soprintendente all'opera di difesa dello Stato Pontificio, le visitò nel 1565; nella sua relazione così scrive: "Le mura della terra sono assai alte con li suoi merli, ma cative e con molti luoghi rotte e per tutto vi sono case sopra".

E in un altro passo lo stesso Piccolpasso afferma che Nocera è circondata da mura all'antica tutte vuote".

Tre erano le porte di accesso a Nocera: porta san Martino per Fuligno, porta Santa Croce per Fabriano e porta Pietà per Gualdo (Piccolpasso).

Quest'ultima ha diversi nomi: negli statuti comunali viene detta **porta sancti Francisci**.

Il Piccolpasso la chiama porta Pietà, forse per un'immagine posta all'interno della stessa: oggi viene denominata porta Vecchia per distinguerla da un'altra costruita nel seicento, che si trova più a nord, alla fine della piazza del Mercato. Di queste porte quella di santa Croce è scomparsa del tutto, è rimasta la zona

che si chiama ancora il quartiere di Santa Croce.

A bene osservare le mura ci pare che a sud-est di Nocera c'è un'altra uscita. Si tratta di una piccola porta, non più grande di quella di una abitazione. Non può essere di fattura recente perché ha un arco ogivale originale. E' certo che poco sotto c'era la Chiesetta di Santo Spirito, posta sull'erto sperone roccioso; come risulta dalle riformanze comunali del secolo XVIII vi si recava una processione che dalla Cattedrale scendeva a Santo Spirito.

Le mura di Nocera nel 1744 furono teatro di uno scontro fra un drappello di Austriaci e l'esercito spagnolo durante la guerra di successione austriaca (1740-1748).

Un contingente austriaco si fermò a Nocera per fermare l'avanzata spagnola.

Dice il cronista del tempo: "I soldati furono posti sulle mura, a guardia della Palombara, e sulla torre comunale; i punti più deboli furono fortificati".

Gli spagnoli circondarono la città completamente "ed ogni sortita era impossibile"; "dopo due giorni di cannoneggiamenti – il segretario del Comune nella sua relazione dice che furono tirate contro le mura e le porte della città centoquarantotto cannonate- gli spagnoli penetrarono nella città e la invasero abbandonandosi in lacrimevole sacco, senza alcun rispetto".

Nulla si è fatto da parte delle autorità, a cominciare dal 1860, per conservare tale patrimonio, anzi, ed è cronaca degli ultimi anni, il Genio Civile di Perugia si è permesso di coprire una parte delle mura



pratiche di accertamento sul posto, specie nel tratto sud, ove non esiste sentiero si accesso ed ove il baratro sottostante appare in tutta la sua pericolosità) è molto aderente alla realtà, perché ricavato da misurazioni sopralluogo.

La planimetria allegata in scala 1:1000 fa vedere il profilo planimetrico delle mura, suddiviso in varie sezioni, in quanto ogni tratto di muro ha altezze diverse e richiede lavori diversi dai tratti vicini.

Sono previsti i seguenti lavori:

- 1) taglio e abbattimento di tutte le piante infestanti ed estirpazione delle radici.
- 2) demolizione delle murature pericolanti, compresa la cernita e la pulizia del pietrame di recupero.
- 3) scavo di fondazione per i tratti da ricostruire completamente.
- 4) muratura di fondazione a sacco in pietrame e calcestruzzo.
- 5) muratura di elevazione in pietrame di recupero.
- 6) muratura di elevazione in pietrame calcareo delle cave locali, identica a quello di recupero.
- 7) muratura a cuci e scuci per i tratti che presentano disfacimenti in faccia vista.
- 8) stilatura di giunti di tutte le murature con impiego di malta di cemento mescolata a calce bianca, per attenuare il colore del cemento e far apparire la malta in faccia vista, come di antica costruzione.

Tale stilatura dovrà essere fatta durante la esecuzione della muratura, ai giunti della malta di costruzione, senza cioè riportare successivamente la malta di stuccatura, che formerebbe due corpi non perfettamente amalgamati con la malta delle murature stesse.

I giunti così stilati, senza mascherare le facce e gli spigoli del pietrame, dovranno essere passati con spazzola di acciaio, al fine di dare alla malta un aspetto rustico e non liscio.

Alcuni prezzi unitari possono apparire alquanto elevati, ma occorre tenere presente che tutto il materiale dovrà essere portato sul posto con carriere da Via Le Mura, in quanto manca la strada di accesso.

Si aggiunga che per tali lavori dovranno essere posti in opera tutte le impalcature anche di notevole altezza e a strapiombo sul sottostante burrone.

Si consideri, infine, che dovrà costruirsi una condotta mobile dal Palazzo vescovile al luogo dei lavori, per prelevare l'acqua necessaria alle opere.

#### Costo dei lavori

L'importo presuntivo dei lavori e delle opere tecniche ammonta a Lire 17.3000.000

#### Scopo dei lavori

La necessità e la opportunità di eseguire i lavori previsti con tutta l'urgenza possibile, vanno ricercate sotto diversi aspetti e cioè:

- 1) salvare un patrimonio pubblico di notevolissimo valore storico e ambientale, in via di disfacimento, con grave danno, anche per il turismo della città, che ogni anno richiama numerose persone (specie stranieri) ad ammirare e fotografare le bellezze naturali e i pochi resti della Nocera medievale.
- 2) dopo i lavori di restauro tali opere, specie le due torri, potranno essere più agevolmente visitate da turisti e studiosi, mediante la creazione nella sommità di terrazze per godere la incomparabile e genuina bellezza del panorama lontano e dello strapiombo roccioso sottostante.



## Torna un altro pezzo di storia

# L'Archivio della ex Diocesi di Nocera e Gualdo

di Angelo Menichelli<sup>6</sup>

Nell'ambito della ricostruzione post sismica, quando Nocera è stata fortemente rovinata, se pure non si è avuta nessuna vittima umana, dopo diversi anni sono stati riportati nella loro sede naturale, l'Archivio Storico del Comune di Nocera e l'Archivio della ex Diocesi di Nocera a Gualdo.

Il primo è stato restituito a Nocera nel 2010 ed è stato accolto nel piano terra del nuovo palazzo comunale di piazza Caprera dove ha ripreso il compito di consultazione, l'altro è ritornato nel mese di marzo di questo anno 2016, e messo nel palazzo ex episcopio di via san Rinaldo; è stato ordinato nella grande stanza, spaziosa ed elevata, del piano terra a destra del portone principale, sede originale della Biblioteca Piervissani, preparata con scaffali in metallo e una parte realizzata in due piani; è in procinto di essere inaugurato.

Tutti e due gli Archivi hanno una storia di circa cinquecento anni.

Gli Archivi antecedenti hanno subito la rovina quasi totale almeno nelle tre grandi distruzioni di Nocera: nel 1248 Federico Secondo per aiutare i Folignati contro la guelfa Nocera ha fatto disastri di abitazioni e palazzi pubblici, poi nel 1402 l'esercito pontificio per riconquistare la città

dominata dai Ghibellini è stata di nuovo bruciata e sconvolta, ancora nel 1501, Cesare Borgia, figlio di papa Alessandro VI (1492 1503), conquistò Nocera e fece varie incursioni e molti danni, per farne un punto di forza sulla Flaminia per il suo progetto di creare uno stato duraturo e stabile, ma presto lasciò Nocera per la più importante Camerino, e con la morte del padre, abbandonò l'Italia.

Si conosce bene che nelle lotte politiche del Medioevo, gli archivi erano sempre ricercati per distruggere documenti e contratti, registri e lettere compromettenti per i conquistatori; Nocera non fu la sola città che soffrì queste devastazioni.

Con l'avvento di tempi più stabili per lo Stato Pontificio, si sono conservati fino al presente i due archivi, almeno nelle documentazioni più significative e di interesse generale.

Una particolarità che riguarda le due istituzioni culturali è la presenza di rogiti di diversi notai che risalgono all'inizio del secolo XV, perché si sono trovati nelle abitazioni private e negli uffici dei notai e sono stati depositati negli uffici del Comune e della Diocesi quando è avvenuta la istituzione, ricominciata varie volte, e soprattutto quando gli Umanisti Ludovico Clodio (1508 1514) e Varino Favorino (1514 1537) sono divenuti vescovi diocesani, si sono preoccupati di raccogliere quanto era disperso di documentazione archivistica.

L'Archivio della ex Diocesi ha trovato spazio e sicurezza nel palazzo vescovile ingrandito dal vescovo Varino Favorino, nella allora piazza del Comune.

<sup>6</sup> Il testo è stato già pubblicato in forma ridotta sul settimanale "La Voce" del.....

Oggi di tutti i fabbricati che componevano il grandioso edificio che si affacciava ad oriente della piazza del Comune, dove emergeva per importanza la torre del podestà, con il terrazzino di proclamazione dei bandi, il sottostante tribunale e gli altri uffici connessi, aveva verso nord la chiesa della Confraternita di Santo Spirito, poi veniva la Curia vescovile e l'episcopio, diviso con un vicoletto dalla detta torre, cui seguiva la chiesa di san Girolamo a fianco della via del Montarone, rimane solo la bella facciata a ricordare un passato nobile di positivo interesse pubblico.

L'Amministrazione Comunale nei primi anni del Cinquecento abbandonò la sua parte di proprietà e si spostò per stabilirsi nel palazzo sotto la torre civica, dietro il Duomo, antica residenza dei Conti di Nocera prima e poi dei Priori del Comune e dei castellani che si sono susseguiti nel tempo.

Il vescovo Favorino acquistò la parte del Comune lasciata libera e la trasformò in un episcopio di stile cinquecentesco e di aspetto signorile, a cominciare da un terrazzo sottotetto di cui si vedono murate, le arcate di apertura.

Tra l'altro è da ricordare l'accoglienza in questo palazzo, nel 1530, che Favorino fece al Papa Clemente VII (1523 1534) il quale si recava a Bologna per incoronare imperatore Carlo V (1500 1558).

Invece la vetusta sede delle autorità che hanno signoreggiato Nocera, per secoli, posta in cima al colle dove è sorta Nocera a dominare la valle del Topino, nello spaventoso terremoto durato dal 1747 al 1751, il primo con

epicentro a Nocera e l'ultimo a Gualdo, è andata completamente distrutta e le infinità di macerie pietrose e di terracotta sono servite ai molteplici "speroni" ancora esistenti per sostenere muri di abitazioni e facciate particolari, nella ricostruzione. Nel palazzo vescovile della "piazza del Comune", l'Archivio Diocesano, per secoli ha trovato spazio e apprezzamento culturale; in esso confluirono le Visite Pastorali dei vescovi che nella Diocesi sono iniziate dal Concilio di Trento (1545 1563); poi sono state fatte regolarmente e sono ricche di descrizioni che riguardano le singole parrocchie, ma anche di riferimenti di vita sociale.

Nel secolo XIX, dal 1800 al 1848, fu vescovo della Diocesi di Nocera, mons. Francesco Luigi Piervissani, benemerito per tante positività del suo agire episcopale; egli volle costruire un nuovo palazzo vescovile in via san Rinaldo, per essere vicino alla Cattedrale e al Seminario; il progetto che partì da alcuni fabbricati appartenenti alla primitiva sede del Seminario e a dei magazzini, già della famiglia Jacobuzi, di cui rimane lo stemma gentilizio sopra la porta in pietra di stile classicheggiante, arrivò alla sua completezza intorno al 1840.

Due locali abbastanza capaci in un primo tempo furono destinati all'Archivio Diocesano, vicino all'abitazione del vescovo, poi si trasportarono, nei primi anni del Novecento, in una parte del sottotetto dove furono sistemati faldoni, registri, lettere, contratti e un assortimento di materiale archivistico, stipato nel tempo senza una catalogazione precisa.

L'accesso alla consultazione ebbe alterne vicende di attenzione e di abbandono, ma furono soprattutto i tempi avventurosi legati all'Unità d'Italia e alle due guerre mondiali del secolo XX a condizionare la vita di ricerca e di studio.

Nella seconda metà del secolo invece si verificò un periodo di sviluppo con l'intento di rinnovamento e di modernità, favorito da interventi pubblici nazionali per incrementare il lavoro e la crescita della società intera. In tale progetto pure le strutture sia del culto come anche delle opere religiose ebbero la possibilità di restauro e di ripresa per un'azione di adeguamento ai nuovi tempi e le esigenze delle persone.

Nella Diocesi si cercò di riparare e di migliorare il più possibile il patrimonio edilizio ecclesiale; a Nocera i lavori interessarono chiese e palazzi a servizio della Comunità diocesana e di organizzazione di apostolato.

Anche l'Episcopio fu oggetto di opere di aggiornamento e di ristrutturazione; l'Archivio diocesano fu spostato in attesa di una sistemazione adeguata.

Si ottenne un ampio spazio nel secondo piano del palazzo del Seminario, nell'ala a settentrione dell'edificio; si ottennero per l'arredamento scaffalature metalliche e varie credenze con chiusura e il complesso archivistico ebbe la sede per il lavoro di catalogazione che però non fu a norma delle nuove disposizioni per gli archivi.

Si riprese lentamente il servizio di consultazione. Il sisma del 26 settembre 1997 costrinse di nuovo lo spostamento in luogo sicuro e fu accolto nell'Archivio di Stato di

Perugia, diretto allora dalla dott. Clara Cutini che mandò a Nocera perfino gli addetti dell'Ufficio per assemblare il tutto e farlo trasportare a Perugia.

Ora si può finalmente sperare di avere una sede degna e di idoneità adeguata ai tempi per svolgere efficacemente di nuovo il compito di studio per ricerche e relative pubblicazioni; la scaffalatura numerata in modo sistematico è pronta e facilita la ricerca, pure se si attende una catalogazione completa con materiale archivistico ritrovato nel frattempo, che sarà posto nello spazio ancora vuoto e costituirà una appendice a quanto già numerato; si pensa di portare in questa sede l'interessante Archivio delle Monache Clarisse Francescane che erano presenti nel Monastero fino al terremoto del 1997.



*L'archivio Capitolare nei giorni successivi al terremoto del 1997 (Archivio Sovrintendenza archivistica)*

L'augurio è che la presenza di questi Archivi aiuti a suscitare lo studio della storia e il gusto della ricerca che anche da piccoli centri, come è diventata Nocera, può stimolare e realizzare sviluppo e ampiezza di cultura a servizio di tutti.

Angelo Menichelli



Designa suo erede universale il nipote Antonio di Moricuccio ed esecutore testamentario Nicola di Mannillo.

L'atto è rogato nella sua casa di Stravignano alla presenza di vari testimoni tutti del luogo: Tomasso di Ciuccio, Vitale di Matteo, Giovanni di Matteo, Moricuccio Trinne, Rinalduccio di Moricuccio, Giovanni Mercati e Cicco di Ventoruccio.

In nomine Domini amen. Lillus Allerutii de baylia Stravignani comitatus Nucerii, per Dei gratiam sanus mente et intellectu et bone memorie, timens mortis periculum, nolens decerere intestatus ne de suis bonis post eius mortem aliquod scandalum oriri possit, suum nuncupatum testamentum quod dicitur sive scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit.

In primis quidem reliquit pro suo ultimo iudicio viginti solidos. Item reliquit pro ablatis incertis triginta solidos. Item reliquit ecclesie sancte Marie de Stravignano apud quam suam elegit sepolturam videlicet pro melioramento et utilitate ipsius ecclesiae decem solidos.

In omnibus autem aliis suis actionibus presentibus et futuris ubicunque potuerit in futuro, Anthonium Moricutii de dicte baylie Stravignani eius nepotem carnalem eius heredem universalem instituit atque fecit ad sensum sapientis ipsius Anthonii ita quod de iure melius valeat et habeat plenum robur etcetera.

Et ad predicta facienda gerenda et executioni mandanda eius fideicommissarium instituit atque et

fecit Nicolam Mannilli de dicta baylia Stravignani dans et concendens eidem Nicole plena licentiam et ominimodam potestatem vendendi et alienandi de suis bonis usque ad integram satisfactionem omnium supradictorum relictorum.

Cassans testamentum et annullans omne aliud testamentum et ultimam voluntatem quod et quon valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valere volui iure codicillorum.

Et hanc dixit et asseruit esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem.

Actum conditum et confirmatum fuit dictum testamentum per supradictum testatorem in baylia et villa Stravignani, in domo habitationis dicti testatoris iuxta via, Nicolam Mannelli predictum a duobus latera et alia latera. Presentibus Thomassio Ciutii, Vitale Macthey, Iohanne Macthey, Moricutio Trinne, Raynaldutio Moricutii, Iohanne Mercati et Ciccho Ventorutii, omnes de dicta baylia Stravignani dicti comitatus Nucerii, testibus ad supradicta vocatis, rogatis sub annis Domini millesimo CCCC XIII indictione VII tempore sanctissimi in Christo Patris et Domini Domini Iohannis divina providentia pape XXIII<sup>8</sup> et die XXVI mensis februarii.

<sup>8</sup> Giovanni XXIII è stato eletto, il 17.5.1410 e consacrato il 25.5.1410. Il settimo anno di pontificato inizia il 25.5.1416, mentre l'atto è del 26.2.1414. Sembra, quindi, errata l'indicazione dell'anno di indizione: dovrebbe essere l'anno quarto, che inizia appunto il 25.5.1413. Dal punto di vista cattolico Giovanni XXIII è antipapa, in quanto la sede apostolica nell'Annuario pontificio risulta vacante dopo la deposizione di Gregorio XII del 5.6.1409 e lo resterà fino all'elezione di Martino V del 1417.

# Don Francesco Mari/8

di Francesco Bontempi

**ALFATENIA** termina la pubblicazione del capitolo quinto della Tesi di Laurea del prof. Francesco Bontempi sulla vita e le opere del sacerdote nocerino don Francesco Mari (1873-1934) scomparso il 2 novembre del 1934<sup>9</sup>.

Il testo è in parte datato perché risale a cinquant'anni fa e gli studi del prof. Francesco Di Pilla e di Mons. Dante Cesarini hanno apportato una luce pressochè definitiva su questa figura, ma resta pur sempre un classico della storiografia sul modernismo.

Dopo questa breve valutazione, che scaturisce dal confronto con l'attuale pensiero biblico cattolico, di alcune idee espresse da Mari nel suo Quarto Vangelo, si può tentare un'obbiettivo bilancio della sua intera produzione scientifica.

Ma occorre, anzitutto, rispondere ad un quesito: qual è il valore dell'opera di Mari nel contesto del modernismo italiano? Tanto più che per alcuni recenti studiosi "la storia del modernismo italiano è un fenomeno d'assieme complesso e incoerente, dinamico e costante di cui possono notare delle linee, delle tematiche e delle questioni,

<sup>9</sup> F.BONTEMPI, *Correnti politico-religiose a Foligno e a Nocera Umbra a cavallo del secolo (Un contributo per la storia del modernismo in Umbria)*, tesi di laurea a.a. 1967/1968, Relatore Prof. Lorenzo Bedeschi, Università degli studi di Urbino-Facoltà di Magistero-Corso di Pedagogia.

ma che non si può forse compaginare perfettamente"<sup>10</sup>.

Sarebbe, perciò, più esatto parlare di modernisti italiani che di modernismo italiano.

Nasce di qui l'opinione largamente diffusa che i modernisti italiani sono dei buoni divulgatori d'idee elaborate fuori d'Italia ma poco di più e con mediocre originalità. Era questa, del resto, la convinzione di molti in Italia e all'estero nel decennio più critico del movimento modernista.

Già nel 1907 si poteva scrivere: "all'infuori del modernismo di Murri, che ci sembra di marca prettamente italiana, tutte le altre forme di modernismo ci sembrano d'importazione francese, sotto l'influenza appunto della filosofia soggettiva di quel paese"<sup>11</sup>.

"Le osservazioni che si fanno al modernismo italiano di essere solo un sotto prodotto" scrive giustamente Guasco "di non aver fatto altro che copiare e volgarizzare opere provenienti dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra, di essersi mantenuto ad un livello intellettuale molto basso, sono forse valide se per modernismo intendiamo le dottrine condannate dalla *Pascendi*"<sup>12</sup>.

Ma è noto che ai modernisti italiani la *Pascendi* parve una silloge caricaturale del loro pensiero

<sup>10</sup> C.BELLO', o.c., pag.12.

<sup>11</sup> Ivi, pag. 84 nota 3.

<sup>12</sup> M.GUASCO, o.c., pag. 15.

soprattutto perché esse veniva presentato come blocco ereticale sistematico e ben definito, quando essi stessi avevano coscienza della loro disorganicità e della varietà delle tesi nuove.

E che così fosse c'era la conferma di Molveno, che sanzionò comunque il fallimento di una certa unificazione.

Ma comunque si risolve in generale la questione non semplice dell'originalità o meno del modernismo italiano, è certo che, anche accettando la soluzione positiva migliore, non ci si può sottrarre al discorso sui suoi limiti. Dal movimento italiano non è venuta fuori nessun'opera che per profondità e novità di ricerca possa essere alla pari con quelle per esempio di Loisy.

Nessuno dei modernisti italiani ha lasciato nel settore della sua specifica ricerca l'indiscussa autorità di un maestro.

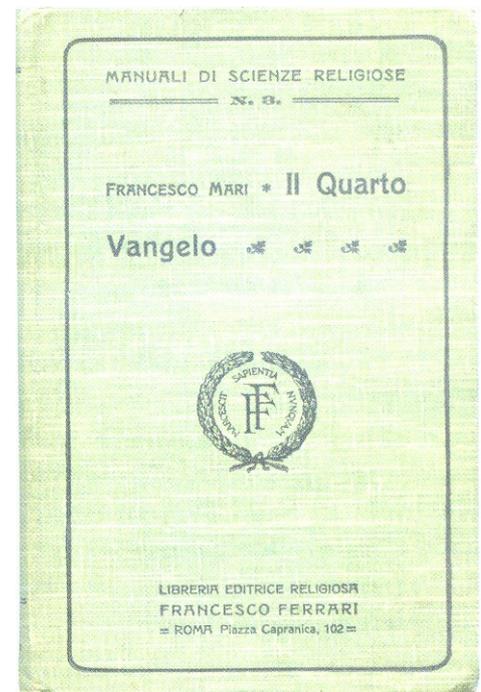
Tutti i modernisti italiani, chi più e chi meno, sono dei discepoli.

Mari ne era pienamente consapevole. Indicando un giorno con soddisfazione i volumi di Harnack<sup>13</sup>, che facevano spicco nella sua biblioteca disse ad un suo

alunno: "Ecco le opere del mio Maestro"<sup>14</sup>.

Con questa spontanea confessione Mari non solo rendeva un doveroso omaggio al grande biblista tedesco ma rivelava con sincera umiltà la sorgente genetica della sua ricerca di studioso.

Le sue idee, per esempio sull'autore del Quarto Vangelo, sono in sostanza quelle stesse di Harnack.



*Frontespizio del "Quarto Vangelo"*

Già ai teologici del Seminario di Nocera aveva insegnato che, secondo Harnack, il IV Vangelo potrebbe portare il titolo di Vangelo di Giovanni in Presbitero secondo Giovanni figlio di Zebedeo<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> La ricca biblioteca di Mari passò, per eredità, ad un suo nepote ora direttore didattico a Roma. Fallite le trattative per l'acquisto in blocco per essa da parte del Pontificio Seminario Regionale Umbro di Assisi, gran parte dei volumi è stata venduta ad acquirenti singoli. Mari aveva radunato, tra l'altro, tutta la pubblicistica modernista del suo tempo. Di qui l'importanza della sua biblioteca.

<sup>14</sup> Comunicazione verbale di un suo alunno ora Pievano a Sigillo.

<sup>15</sup> Quaderno Lezioni di S. Scrittura, pag. 69.

E nel suo libro si legge, tra l'altro: "L'Harnack tende a far convergere sul Presbitero di Efeso tutti gli scritti giovannei, compreso l'Apocalisse. Questo Giovanni non fu l'apostolo, ma dovette avere speciali rapporti col figlio di Zebedeo sia nella Palestina sia nell'Asia Minore. Il libro come tale sarebbe stato pubblicato dopo la sua morte dai presbiteri di Efeso, i quali sia volontariamente sia involontariamente permisero che Giovanni il Presbitero loro immediato maestro o organizzatore di parrocchie della Chiesa dell'Asia, fosse confuso con Giovanni Apostolo"<sup>16</sup>.

A leggere anche superficialmente l'ultimo capitolo del libro in cui Mari analizza le testimonianze tradizionali in favore dell'Apostolo Giovanni quale autore del IV Vangelo - minimizzando i testi di Ireneo su cui quella autenticità si basa e accettando, invero, quanto dice Papia su Giovanni il Presbitero - non è difficile riconoscere che, a parte sfumature secondarie, il biblista nocerino si muove del tutto nella scia di Harnack.

Mari si capisce legge con occhi suoi le antiche testimonianze e lo stesso testo del Vangelo di S.Giovanni, ma scarso è il suo contenuto di originalità in questo settore, non secondario nei suoi tempi, della grande questione giovannea.

Detto questo però occorre aggiungere subito che, pur muovendosi sulla strada aperta dagli studiosi tedeschi, inglesi e francesi, in ordine decrescente di preferenza, Mari ha una sua particolare fisionomia di studioso. Al suo attivo sono l'attenta e profonda conoscenza della problematica biblica del suo tempo, la rigosità del metodo, la fedeltà ai testi della documentazione, una sicura linea direttiva nelle questioni più controverse, la chiarezza nell'informare delle opinioni degli altri e nell'espone le proprie senza pedanterie e senza assolutismi esclusivistici.

Perciò, nonostante i limiti già individuati, il bilancio della produzione biblica di Mari è positivo.

E' noto che gli studi biblici sono quelli che più si sono giovati dell'apertura verso il metodo storico-critico avvenuto tra gli studiosi cattolici da vari decenni.

Poi è venuto il Vaticano II a dare carattere ufficiale a questo indirizzo senza pregiudiziarli nelle ricerche bibliche; anzi, a parere di molti, la costituzione dogmatica *Dei Verbum* rappresenta lo sforzo di massimo rinnovamento nella panoramica, di sostanza e di metodo, del magistero della Chiesa Cattolica.

Sotto questo profilo Mari con altri biblisti- come per esempio il suo

<sup>16</sup> F.MARI, o.c., pag. 16.

amico Fracassini, umbro ache lui- che la buriana modernista fece soffrire e disperse, ha avuto già una rivalutazione.

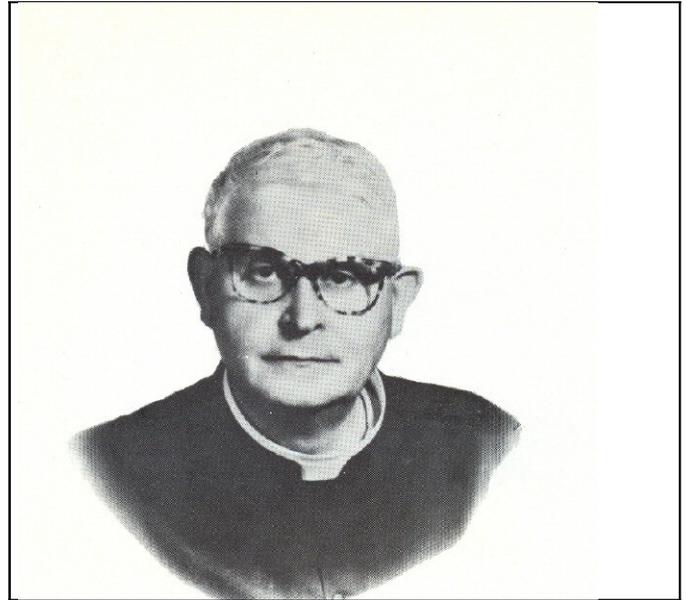
Il tempo e l'evoluzione serie degli studi, giudici obbiettivi, hanno reso giustizia alla bontà di certe sue intuizioni e all'acume del suo lavoro scientifico nel suo complesso.

Mari stesso lo prevedeva sin dagli anni convulsi in cui la Chiesa colpì la sua intransigenza verso il nuovo, convinta in buona fede che soltanto così si salvava l'ortodossia del *Depositum fidei*.

Più cara prima della morte divenne in mari la persuasione che un giorno avrebbero trovato diritto di cittadinanza nel mondo culturale cattolico le idee che nel primo decennio del '900 sembravano e furono condannate come ereticali.

Un suo discepolo, cui Mari insegnò le innocue materie della storia e della geografia durante gli anni del secondo suo ciclo di professore nel Seminario nocerino, Gino Sigismondi, racconta: "Vedi - diceva un giorno ad un giovane sacerdote che gli aveva fatto leggere la vita di Gesù del P.Lagrange, allora novità editoriale della Morcelliana- vedi molte cose che sono qui dentro ai miei tempi erano eresie". E subito in un sorriso di bontà si ricompose l'imperturbabile calma del suo spirito, ormai distaccato da tutto"<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> G.SIGISMONDI, *Ricordo di don Francesco Mari* in "La Voce" ed. Nocera e Gualdo, n.42 del 31 ottobre 1954. Veramente nell'articolo il testo dell'espressione di Mari è un po' diversa: "...ai miei tempi molti...non le capivano".



*Mons Gino Sigismondi (1910-1984)*

A proposito di quanti rimasero nella Chiesa dopo la tempesta della crisi modernista, C.Bellò scrive "che la Chiesa stessa ha reso omaggio di fedeltà e oggi probabilmente restituisce anche in certa misura una dimensione preconciliare"<sup>18</sup>.

Mari è tra costoro perché decise di morire nelle vigoria dei suoi anni con piena coscienza dei suoi studi biblici- cui tanto aveva dato- per fedeltà alla Chiesa, alla cui gerarchia nella fase più acuta della crisi modernista non aveva risparmiato critiche cariche di violenza.

Anche per questo staglia più limpida oggi la dimensione preconciliare di Mari biblista.

## 8. parte-fine

Ma eravamo...nel 1954. La frase precisa che Mari è quella risposta per comunicazione verbale di Gino Sigismondi.

<sup>18</sup> C.BELLO', o.c., pag. 59.

## Pinacoteca-Museo

### ORARI DI APERTURA

#### GIUGNO

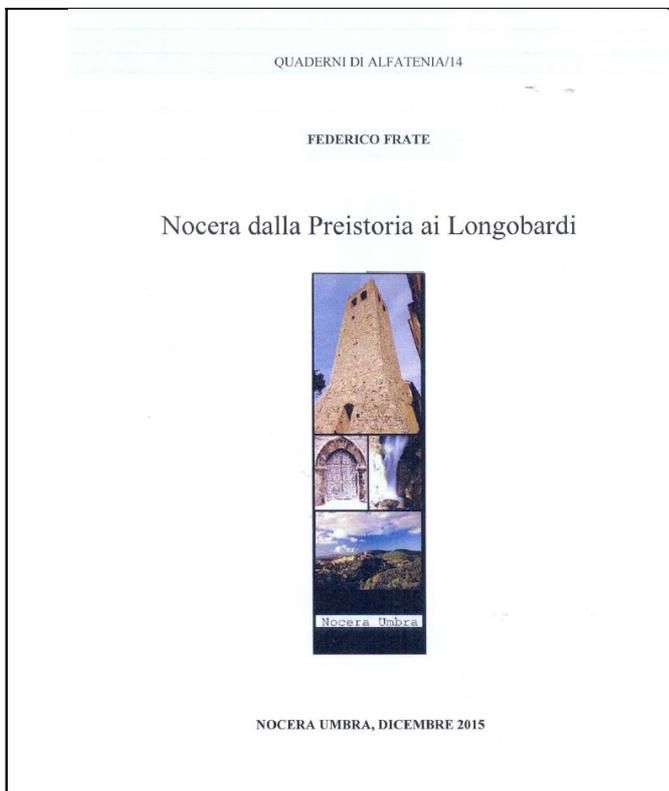
Venerdì, sabato e domenica  
10,00-13,00; 15,00-18,00

#### LUGLIO

Giovedì, venerdì, sabato e domenica  
10.00-13,00; 16,00-19.00

#### AGOSTO

Tutti i giorni tranne il lunedì  
10,00-13,00; 16,00-19,00



## Campanaccio

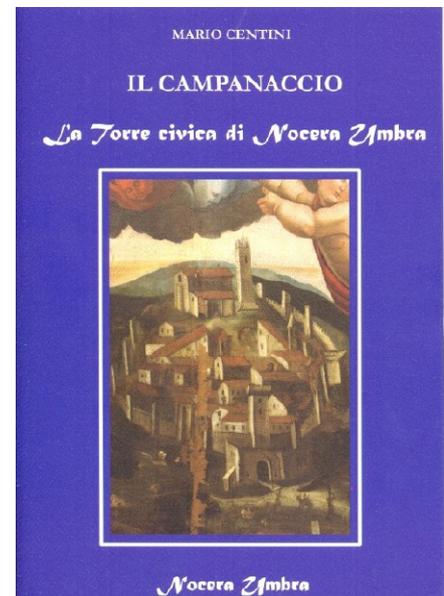
### ORARI DI APERTURA

#### LUGLIO

Giovedì, venerdì, sabato e domenica  
10.00-13,00; 16,00-19.00

#### AGOSTO

Tutti i giorni tranne il lunedì  
10,00-13,00; 16,00-19,00



**N.B. I musei rimarranno aperti tutti i giorni festivi ad esclusione di Natale e Capodanno.**

**Per info:**

**[museinoceraumbra@gmail.com](mailto:museinoceraumbra@gmail.com)**